



Guida
BREVE

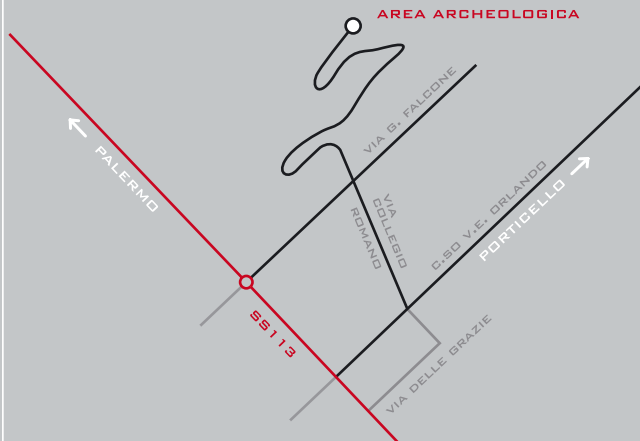
solunto

SANTA FLAVIA

BAGHERIA

FIGARAZZI

PALERMO



COME ARRIVARCI

DA PALERMO [km. 20]

Arrivando a Santa Flavia dalla Strada Statale **113** Palermo-Messina si devia, in corrispondenza della rotatoria, per Via Giovanni Falcone, percorrendo la quale si giunge all'incrocio con Via Collegio Romano, strada di accesso alla zona archeologica.

In alternativa, da Palermo si può raggiungere Santa Flavia percorrendo l'autostrada **A19** in direzione Catania, uscendo allo svincolo di Bagheria.



AREA ARCHEOLOGICA DI SOLUNTO

Soprintendenza BB CC AA di Palermo
tel [+39] 091 7071219

Antiquarium

informazioni > tel [+39] 091 904557

Guida
BREVE



L'edizione di una serie di "guide brevi" relative ad alcuni dei più importanti siti archeologici della Provincia di Palermo risponde alla primaria esigenza di offrire al visitatore uno strumento agevole che coniughi adeguatamente una domanda di approccio scientifico ed una legittima esigenza di semplicità: si tratta, dunque, di un utile punto di partenza per la conoscenza generale di alcuni insediamenti, compresi tra l'età preistorica ed il periodo romano, che contiene in sé anche spunti per ulteriori ed eventuali approfondimenti.

La valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche della Provincia di Palermo rientra, infatti, tra gli obiettivi primari della Soprintendenza che si è proposta, anche attraverso la pubblicazione di questi utili strumenti di consultazione, concepiti e realizzati con rigore scientifico e intento divulgativo, di operare scelte non "effimere".

L'attenzione al territorio e l'esigenza di "mettere in rete", anche storicamente, le singole realtà archeologiche si riflette tra l'altro nella scelta di una veste editoriale uniforme e omogenea che potrà arricchirsi, in futuro, di nuove e diverse realizzazioni.

Francesca Spatafora

*Dirigente Responsabile
del Servizio Beni Archeologici*

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo*



VEDUTA AEREA



in copertina / MUSA CON ROTULO (fine II sec. a.C.)

soprintendenza ai beni culturali ambientali
servizio beni archeologici | palermo

> Caterina Greco

solunto

Guida
BREVE



assessorato regionale dei beni culturali ambientali
e della pubblica istruzione

Solunto, insieme a Mozia e a Panormo, è una delle tre città fondate dai Fenici in Sicilia fra l'VIII e il VII secolo a.C., nello stesso periodo in cui sulla costa ionica aveva inizio la colonizzazione greca (fig.1).

Della città conosciamo il nome greco, ma di origine semitica, *Soloeis*, *Solous*, che significa "la roccia", e la sua traduzione latina *Solus*, *Soluntum*. L'originario toponimo fenicio è invece forse riconoscibile nell'etnico "k f r", "villaggio", che compare in **esergo** in emissioni monetarie in bronzo e argento della fine del V sec. a.C. (fig.2)



Purtroppo le notizie su Solunto fornite dalle fonti storiche sono estremamente scarse. Secondo Ecateo di Mileto, che ricorda solo Mozia e Solunto tra gli insediamenti fenici siciliani, il nome antico *Soloeis* sarebbe derivato da quello di un brigante sconfitto da Eracle nelle sue peregrinazioni occidentali, in un ciclo mitico che collega le imprese dell'eroe greco, assimilato al dio punico Melkart, alle tappe del viaggio condotto in Sicilia. Lo storico ateniese Tucidide (VI, 2, 6) narra invece che all'arrivo dei Greci i Fenici, i quali fino ad allora avrebbero abitato le isolette e i promontori della Sicilia, si ritirarono nelle tre città di Mozia, Solunto e Panormo, fidando nell'alleanza con gli indigeni e con gli Elimi, saldamente insediati nella cuspide occidentale dell'isola, e nella vicinanza con Cartagine. Come ci narra Diodoro Siculo (XIV, 5; 78.7), agli inizi del IV secolo il più antico insediamento soluntino, che gli scavi più recenti hanno localizzato sul promontorio di Sòlanto, venne saccheggiato e distrutto da Dionisio I di Siracusa, durante la guerra scatenata dal tiranno siracusano contro l'elemento punico di Sicilia e conclusasi con la conquista di Mozia nel 397 a.C.



La ricostruzione della città sulle pendici del Monte Catalfano, avvenuta nel corso del IV secolo, è documentata sempre da Diodoro (XX, 64, 4), che richiama l'episodio delle truppe di Agatocle accolte a Solunto nel 307 a.C.

La fondazione del centro urbano si colloca pertanto tra il 367 a.C., data della stipula del trattato di pace tra Siracusa e le città puniche sconfitte, e il 307, quando nella nuova Solunto poterono acquarterarsi le milizie agatoclee reduci dalla spedizione in Africa.

Nel 254 a.C., durante la prima guerra punica, Solunto si arrese ai Romani (Diodoro, XXIII, 187) e in seguito Cicerone la nomina tra le *civitates decumanae* che subirono le vessazioni di Verre (Verr. II, 42; III, 103). L'ultima fonte storica relativa alla vita della città è un'epigrafe (C.I.L. 2, n.7736) dedicata dalla *Respublica Soluntinorum* a Fulvia Plautilla moglie dell'imperatore Caracalla, databile tra il 202 e il 205 d.C., anno in cui Plautilla fu relegata in esilio a Lipari. Insieme ad alcune monete di Commodo (180-192 d.C.) l'iscrizione è una delle ultime testimonianze di vita della città, che sembra essere stata volontariamente abbandonata dai suoi abitanti a partire dagli inizi III sec. d.C., in parallelo alla crescente ruralizzazione del territorio tipica dell'età tardoantica.

Il toponimo *Soluntum* è attestato in seguito sia nell'*Itinerarium Antonini*, fonte itineraria la cui prima redazione risale alla metà del III sec. d.C., sia nella più tarda *Tabula Peutingeriana*, che ricorda tale tappa lungo il percorso della strada consolare (*via Valeria*) che in epoca romana univa Messina a Lilibeo attraversando tutta la costa settentrionale della Sicilia. Ancora nel VII sec. d.C. l'Anonimo Ravennate registra nella sua "*Geografia*" la località di *Solantum*, nome con il quale in età moderna si identifica il promontorio.

Il periodo tardoromano e l'epoca arabo-normanna sono contraddistinti da un vuoto pressoché totale di informazioni. Alcune monete di età bizantina e due lucerne di epoca tardoromana recuperate presso Porticello alla fine dell'800 sembrano indicare una parziale frequentazione altomedievale alle pendici dell'antica città punico-romana.

- 6 Secondo una suggestiva ipotesi di Michele Amari, che riproporrebbe il significativo “ritorno” del nucleo altomedievale sul luogo della originaria colonia fenicia , presso la tonnara di Sòlanto si potrebbe identificare il sito di *As Sabikah* (“la rete”), ricordato dal geografo arabo Edrisi tra il villaggio dell’Aspra e Trabia. E proprio il promontorio di Sòlanto, con la tonnara, il porticciolo e il castello, edificato alla fine del XIV secolo, divenne in seguito il centro dell’omonima “baronia”, roccaforte dell’aristocrazia locale e perno della florida economia del territorio sino al ‘700.

Storia degli scavi

3a 3b

Le rovine di Solunto ellenistica furono note al Fazello (XVI secolo) e ai viaggiatori settecenteschi ma divennero oggetto di scavi sistematici soltanto nella prima metà dell’Ottocento.

L’interesse e la curiosità verso i resti della città ellenistica si intrecciarono con la nascita delle ville settecentesche nella piana di Bagheria e nel territorio della antica baronia di Sòlanto e le prime notizie circa rinvenimenti occasionali nelle campagne flavesi si devono ad alcuni influenti personaggi della cultura borbonica del tempo. È infatti Gabriele Castelli Lancillotto principe di Torremuzza, nominato nel 1778 Regio Custode delle Antichità della Valle di Mazara e proprietario di una villa signorile nella zona, ad informarci del rinvenimento delle prime “*sepulture incavate nella pietra*” nella “*campagna sottoposta al Monte Catalfano che porta il nome di Bagaria*”.

Ma l’inizio della esplorazione scientifica a Solunto coincide con l’attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia e con la realizzazione degli sca-

vi intrapresi negli anni 1828-1835, principalmente per il recupero di sculture di marmo e di bronzo tra le quali la nota statua dello Zeus-Baal Hammon. I documenti contabili della Commissione, i cui esponenti principali erano Giuseppe Lanza principe di Trabia e Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, registrano le spese sostenute per recuperare alcune statue e diversi elementi architettonici e garantirne il trasporto al Museo di Palermo, dove ancora oggi tali preziosi reperti sono esposti.



Agli stessi anni risale lo scavo effettuato dal Serradifalco nella parte alta della collina, con il rinvenimento di alcuni sacelli e della nota scultura arcaica identificata come la rappresentazione della dea punica Astarte, anch'essa al Museo di Palermo, che è stata a lungo ed erroneamente ritenuta proveniente dal sito di Pizzo Cannita.



Nel 1856-57 i lavori sul sito proseguirono sotto la direzione di Gabriele de Spuches principe di Galati e interessarono l'area compresa tra la via dell'agorà e la collina orientale; da questi scavi proviene la già citata iscrizione latina con dedica a "*Fulviae Plautillae Antonini Augusti Republica Soluntinorum D.D.*", attribuita agli anni 202 - 205 d.C.

Nel 1863 nel sito operò Francesco Paolo Perez che mise in luce gli isolati abitativi posti nella parte centrale della città (*insulae* 1-4). Nell'ambito di tali ricerche, il Cavallari nel 1866 effettuò l'anastilosi (ricostruzione) di una porzione del peristilio di una lussuosa casa a peristilio che venne arbitrariamente identificata col nome di "*Ginnasio Romano*" (*fig. 3 a,b*) da un'iscrizione greca con dedica a un ginnasiarca rinvenuta nelle vicinanze. Nel 1868-69 il prof. Giovanni Patricolo realizzò invece lo scavo di un'altra casa a peristilio posta quasi alla sommità del rilievo e vi recuperò i sei pannelli relativi a pitture parietali in Il stile pompeiano, decorate con festoni e maschere teatrali, tuttora esposti al Museo di Palermo. Infine, nel 1875 gli scavi continuarono ad opera di Antonino Salinas con il ritrovamento

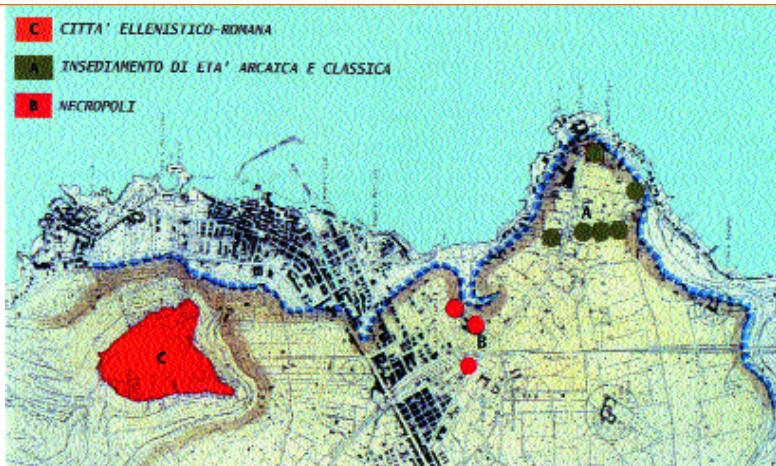
della porzione settentrionale di via dell'agorà e con un tratto della grande arteria trasversale est-ovest, successivamente denominata via Ippodamo da Mileto (*fig. 4*). Oltre ad intervenire nell'area della città ellenistica, il Cavallari ed il Salinas nel 1872 e nel 1876 compirono i primi scavi nella necropoli punica rinvenuta presso la stazione ferroviaria di Santa Flavia.

Nel 1920 Ettore Gabruci effettuò alcuni limitati interventi nell'area orientale dell'agorà, mettendo in luce alcuni ambienti, con ricchi mosaici, di un grande edificio in cui è forse da identificare una *terma* pubblica. Più ampie ricerche ripresero a Solunto soltanto a partire dal 1951, con regolari campagne di scavo effettuate per circa un ventennio dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dirette dal Soprintendente Prof. Vincenzo Tusa. Sono state così interamente messe in luce vaste porzioni del tessuto urbano, con lo scavo integrale del lato occidentale dell'agorà, del teatro e della terrazza superiore con vari edifici sacri; furono inoltre completate le indagini nelle *insulae* 5-18, rinvenendo svariate nuove porzioni dell'antico sistema viario. Benché gran parte della città antica resti ancora da esplorare, le ricerche scientifiche condotte nei secoli scorsi hanno fatto sì che Solunto divenisse uno dei siti più importanti nel quadro dell'archeologia siciliana, in special modo per quanto riguarda la cultura abitativa di età ellenistico-romana.

Solunto arcaica

La localizzazione di Solunto arcaica ha costituito per lungo tempo un vero e proprio enigma nella storia degli studi fenicio-punici (*fig. 5*).

Poiché, infatti, gli scavi effettuati dal Tusa negli anni 1950-70 nella città ellenistica non avevano rivelato alcuna testimonianza archeologica per il periodo anteriore alla metà del IV secolo a.C., in un primo tempo lo stesso studioso aveva avanzato l'ipotesi che l'antico insediamento fenicio fosse da riconoscere sul Pizzo Cannita, un rilievo posto sul corso del fiume Eleuterio, dal quale provengono due sarcofagi antropoidi di tipo sidonio, databili ai primi decenni del V sec. a.C. e oggi esposti al Museo di Palermo (*fig. 6*). Alla Solunto posta sul Pizzo Cannita veniva inoltre erroneamente riferita anche la scultura arcaica di Astarte (metà del VI sec. a.C.) conservata a Palermo, che invece era stata rinvenuta dal Serradifalco nel sacello posto sopra il teatro di Solunto, durante i primi scavi effettuati in quella zona nel 1826.



La convinzione che il sito di Solunto arcaica fosse da ricercare nelle vicinanze di quella ellenistica cominciò ad affacciarsi tra gli studiosi negli anni 1972-1984, quando sia lo scavo di un nuovo lembo della necropoli punica databile a partire dal VI sec. a.C., sia il rinvenimento di resti di impianti artigianali sulla punta del promontorio di Sòlanto, fecero convergere verso tale area gli indizi più consistenti per l'identificazione dell'insediamento fenicio. Secondo il tipico modello coloniale fenicio che prediligeva le penisole poco elevate sul mare o gli isolotti vicini alla terraferma, come Mozia, il promontorio di Sòlanto si presenta infatti come uno sperone alto circa 30 metri sulla costa; a Sud il vallone dei torrenti Cefalà e Casteldaccia costituiva un'agile via di penetrazione verso l'entroterra .



Basandosi su tale evidenza topografica, le ricerche svolte dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo tra il 1992 e il 1997, oltre a portare alla luce un nuovo settore della necropoli punica di età arcaica e classica, hanno consentito di individuare distinti nuclei artigianali ed abitativi, posti a Nord e a Sud della statale 113, in aree diverse del promontorio di Sòlanto (contrada S. Cristoforo) (fig. 7). Nel saggio aperto quasi al centro del pianoro, sono stati rinvenuti livelli databili dalla fine del VII-inizi VI sec. a.C. (coppe ioniche B1, *kantharos* di bucchero etrusco) sino ai primi decenni del IV sec. a.C., e una

7

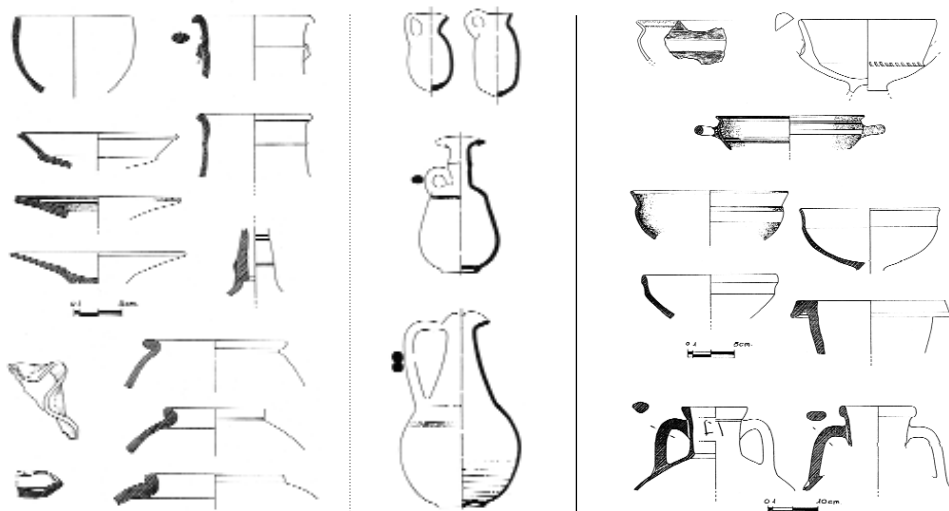
8



piccola fornace bilobata della fine del V a.C., posta all'interno di una più ampia area artigianale. Nel Saggio I è stata individuata un'imponente fornace ellenistica (*fig. 8*) costruita in una zona già occupata in epoca arcaica da altri forni destinati alla produzione ceramica. Nelle immediate vicinanze si sono rinvenute grandi fosse di scarico, ricolme di frammenti, che riutilizzano cavità precedentemente scavate nella roccia, tra cui anche una piccola tomba a grotticella presumibilmente risalente all'antica età del bronzo.

Il principale interesse di questi saggi, i cui risultati sono piuttosto modesti quanto al rinvenimento di strutture, consiste nel recupero di una grande quantità di materiale fenicio e greco d'importazione (*figg. 9-10*). Mentre la cronologia, circoscritta tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C., consente per la prima vol-





ta di disporre di un quadro di testimonianze concretamente riferibili al più antico insediamento fenicio, d'altra parte il recupero di numerosi scarti di fornace relativi a tipi della ceramica fenicia arcaica documenta un'efficiente organizzazione della più antica comunità coloniale, che risulta stabilmente insediata sul promontorio soluntino almeno dai decenni finali del VII secolo. La qualità del materiale d'importazione (ceramica greca ma anche prodotti di fabbriche indigene) rinvenuta in associazione a forme tipiche del repertorio fenicio, lascia supporre che gli originari contesti archeologici di provenienza, più ancora che a porzioni dell'abitato arcaico, siano da riferire ad una necropoli e a un *tofet* dislocati nelle vicinanze.

Alla prima potrebbe plausibilmente rimandare la cospicua presenza di importazioni greche, tra cui sono soprattutto degne di nota quelle corinzie; al secondo potrebbe invece essere riferita la prevalenza di brocche a collo cilindrico, di coppe e di piatti fenici, talvolta con decorazione “*red slip*”.

Ad avvalorare l'ipotesi che il *tofet* di Solunto potesse trovarsi in antico lungo il margine settentrionale del promontorio, sono inoltre i monumentali cippi, di cui uno del tipo “a trono” (*fig. 11a-b*), recuperati dallo scavo degli strati di crollo della grande fornace ellenistica, nella cui costruzione furono probabilmente riutilizzati. Con l'avvio di indagini sistematiche nel pianoro di S. Cristoforo si sono dunque raggiunti importanti risultati per la conoscenza dell'insediamento arcaico, benché manchino tuttora dati sufficienti a delineare la configurazione urbanistica dell'antica città fenicia.

Per quanto ancora esigua, l'evidenza archeologica riferibile a Solunto arcaica, letta attraverso lo studio minuzioso dei materiali, sembrerebbe comunque riproporre una situazione simile a quella di Mozia, dove lungo la costa nord si susseguono quasi senza soluzione di continuità aree di produzione artigianale, la necropoli arcaica e il *tofet*.



11a

11b

Cippo-trono da Solunto (disegno) e
Trono di Astarte (II sec. a.C.)



La rete di rapporti intessuti dal nucleo fenicio sia con le popolazioni indigene dell'interno, attestate nelle vicine località di Pizzo Cannita, Monte Porcara, Montagnola di Marineo (oggi identificata con la città sicana di *Makella*), sia con la colonia greca di Himera, denota infine la vocazione prevalentemente commerciale della Solunto più antica (*fig. 12*) e ripropone un modello di insediamento coloniale che presenta significative analogie topografiche con le fondazioni fenicie dell'Andalusia orientale (Morro de Mezquitilla, Almuñecar, Toscanos). L'insediamento coloniale appare infatti aperto sin dalle fasi più arcaiche a una molteplicità di rapporti socio-economici, e in tale contesto dinamico dovette giocare un ruolo determinante la preoccupazione di assicurarsi una postazione strategica sulla costa tirrenica, che favorisse il controllo delle rotte nord-occidentali, sussidiarie al collegamento con Cartagine, con la Sardegna e con i porti etruschi, in palese concorrenzialità con il contiguo commercio greco-calcidese.

Impianto urbanistico e infrastrutture

La città ellenistica, ricostruita sul declivio del Monte Catalfano dopo la distruzione dionigiana degli inizi del IV sec. a.C., occupa una posizione panoramica e si dispone scenograficamente in terrazze digradanti secondo un impianto regolare che viene definito di tipo "ippodameo", dal nome dell'architetto greco Ippodamo da Mileto, che teorizzò i principi dell'urbanistica ortogonale nel V sec. a.C. L'elemento più caratteristico dell'urbanistica ippodamea è costituito dalla divisione razionale delle varie aree cittadine in rapporto alla funzione svolta; in tale pianificazione la modularità dello schema urbano e l'ortogonalità del sistema viario costituiscono applicazioni altrettanto rigide. L'aderenza a questi canoni di progettazione urbana contraddistingue numerosi impianti sicelioti sorti *ex novo* o ricostruiti alla fine del V e nel corso del IV secolo, come accade a Morgantina, Tindari, Alesa, Taormina, Termini Imerese, con soluzioni formali che peraltro accomunano in una sorta di *koiné* architettonica le città della costa settentrionale divenute particolarmente fiorenti in epoca ellenistico-romana.

A Solunto (*tavola fuori testo*) la maglia urbana è disegnata dal reticolato viario nel quale tre assi Nord-Sud (*plateiai*) - di cui il principale è la *via dell'agorà* - intersecano perpendicolarmente otto strade (*stenopoi*) est-ovest (*via Ippodamo da Mileto, via Cavallari, via Salinas, via Bagnera, via Ciauli, etc.*), disposte in forte pendenza sul declivio della collina. L'incrocio delle strade forma *insulae* larghe 40 m e lunghe 80 m, definite in base alla semplice proporzione 1:2 e suddivise longitudinalmente da uno stretto canale per lo scorrimento e la canalizzazione

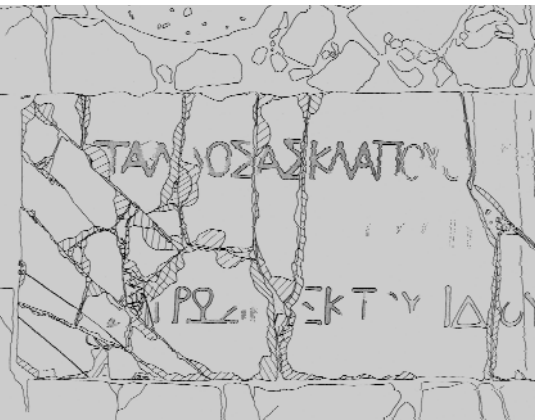
delle acque meteoriche (*ambitus*), utile ad arieggiare anche gli ambienti più interni dei lotti d'abitazione. Malgrado l'impianto rifletta criteri di organizzazione propri della cultura greca, sembra tuttavia che il progetto sia stato concepito e realizzato sulla base dell'unità di misura punica, il cubito di m 0,515, nel clima di fecondo scambio culturale che, nel Mediterraneo occidentale, coinvolge le principali città puniche, a partire da Cartagine e da Palermo. Con il suo complesso urbanistico perfettamente leggibile, Solunto offre una delle documentazioni più ricche e complete di edilizia privata d'epoca ellenistica finora venute alla luce in Sicilia, e le sue *insulae* allungate presentano una sistemazione a terrazze che richiama il modello di più note città greche dell'Asia Minore sorte anch'esse nel IV secolo a.C., Priene e Pergamo.



L'accesso alla città, particolarmente impervio e agevole solo dal versante sud-orientale, era garantito da alcune strade lastricate, di cui sussistono ancora alcuni ampi tratti, superstiti al taglio della moderna strada provinciale, conservati presso i due padiglioni museali e al di sotto del belvedere panoramico .

Del circuito della cinta muraria sono attualmente in vista brevi settori disposti lungo il ciglio occidentale del rilievo. Qui si seguono per circa 40 metri le fondazioni della cortina muraria, e si intravede il perimetro di una torre quadrangolare di avvistamento, posta in asse con la *via Salinas* (tavola fuori testo).

Le strade, veri e propri elementi dell'arredo urbano, si distinguono per l'uso di pregiati materiali di rivestimento, impiegati con una spiccata tendenza decorativa: tale è, ad esempio, la inconsueta pavimentazione in mattoni che contraddistingue la porzione terminale della via dell'*agorà* e la piazza dell'*agorà* (fig. 13). La dedica di tale lastricato stradale da parte dell'*evergetes* Asklapos (fig. 14), membro di una famiglia assai facoltosa attestata a Solunto nel II sec. a.C., rappresenta così una tangibile prova di mecenatismo cittadino. Gli *stenopoi* secondari, tra cui emerge la via Ippodamo da Mileto interamente messa in luce, sono invece contraddistinti da rampe a gradini realizzate con grandi lastre di arenaria, che servivano a superare i notevoli dislivelli di quota delle balze collinari. Sulla maglia stradale si innervava inoltre il sistema idrico degli *ambitus*, nei quali si



raccoglieva il surplus dell'acqua raccolta dalle numerose cisterne diffuse per tutto l'abitato. Questo ingegnoso e sofisticato sistema di approvvigionamento e smaltimento dell'acqua piovana, che costituiva l'unica risorsa idrica di Solunto ellenistica, sembra essere stato tipico della cultura punica, così come a matrice punica rimanda la tipologia delle varie cisterne di forma ovale ad angoli smussati ("a bagnarola"), in tutto simili a quelle attestate a Kerkouane e a Cartagine.



15	16
	17



Il centro urbano: agorà, teatro, bouleuterion

21

A Solunto la distinzione tra le aree abitative e le zone pubbliche è scandita dalla dislocazione eccentrica di queste ultime rispetto allo sviluppo della città e all'asse viario principale di *via dell'agorà*, ed è da notare come questo elemento accomuni significativamente Solunto ad altre città siceliote di età tardoellenistica (Termini Imerese, Tindari, Alesia e Taormina). L'*agorà*, il teatro e il *bouleuterion* sono infatti raccolti in due grandi terrazze comunicanti poste all'estremità nord della città e lo spazio riservato a tali monumenti pubblici è pari a quello di 2 intere *insulae* (fig. 15).

La grande piazza rettangolare dell'*agorà* (fig. 16), su cui si allineano le fondazioni di vari monumenti votivi, misura m 50 x 20 ed era originariamente pavimentata in mattoni. Il lato lungo occidentale della piazza è interamente occupato da un portico a corpi laterali

aggettanti (*stoà a paraskenia*) lungo il quale si susseguono nove *esedre*, aperte verso il portico con due colonne *in antis*. Sullo stilobate (basamento) si ergevano le colonne del portico a tre lati (a forma di “pi” greco). Diversi elementi architettonici giacenti nell'*agorà* sono da attribuire al portico, e la presenza di membrature riferibili sia ad un ordine dorico che ad un ordine ionico permettono di ipotizzare che la *stoà* fosse a due piani.

L'ultima *esedra* a nord (*fig. 17*) presenta una nicchia che fungeva da base per due statue di bronzo e che conserva due epigrafi dedicatorie della metà del II sec. a.C. (*fig. 18*) indirizzate rispettivamente agli *anfipoli* Apollonio e Aristone.

1^a iscrizione

ἐπὶ ἱεροθύτῃ Φίλωνος Ἀπολλωνίου
Ἀριστοῦ ἠπολλωνίου τὸν πατέρα
Ἀπολλώνιον Ἀριστοῦ ἀμφιπολίχσανται
Διὶ Ὀλυμπίῳ καὶ θεοῖς πᾶσι

Mentre era *hierothyta* Filone figlio di Apollonio
Aristone figlio di Apollonio (dedicò la statua) del padre
Apollonio figlio di Aristone che era stato anfipolo
a Zeus Olimpio e a tutti gli dei

2^a iscrizione

ἐπὶ ἱεροθύτῃ Φίλωνος Ἀριστοῦ
Ἀπολλώνιος καὶ Φίλων καὶ Ἀριστῶν Ἀριστοῦ
τὸν πατέρα Ἀριστῶνα ἠπολλωνίου
ἀμφιπολίχσανται Διὶ Ὀλυμπίῳ καὶ θεοῖς πᾶσι

Mentre era *hierothyta* Filone figlio di Aristone
Apollonio, Filone e Aristone figli di Aristone
(dedicarono la statua) del padre Aristone figlio di Apollonio
che era stato anfipolo a Zeus Olimpio e a tutti gli dei

I personaggi menzionati appartenevano alla medesima famiglia e ricoprivano importanti cariche religiose, essendo sacerdoti preposti al culto di Zeus Olimpio; le dediche inoltre furono realizzate mentre membri della stessa famiglia rivestivano un altro importante incarico sacerdotale, quello di “*hierothyta*”.

L'*agorà* è infine delimitata, a Nord, da una grande cisterna pubblica (*fig. 19*), in parte alimentata dalle acque incanalate nell'*euripo* che attraversa l'orchestra del teatro, il cui impianto presenta notevoli affinità con un esempio di età romana a Leptis Magna.

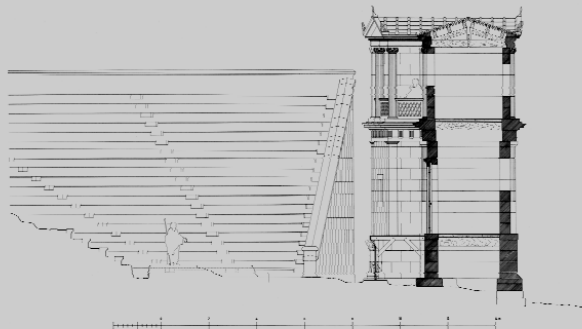
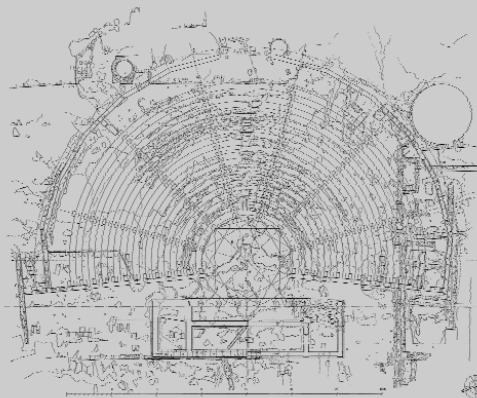
All'estremità nord della *stoà* una scala a due rampe mette in comunicazione l'*agorà* con la terrazza del teatro.

La cavea del teatro sfrutta almeno in parte la naturale conformazione della collina; mentre la parte centrale della cavea (*koilon*) fu scavata nella roccia, le due ali, e soprattutto quella settentrionale, furono dotate di alte *sostruzioni* che inglobarono i cospicui resti di case esistenti in tale zona prima che vi fosse edificato il teatro (*fig. 20*), sorto nell'ambito di un imponente programma di riassetto edilizio della zona pubblica cui si deve probabilmente anche la sistemazione della sottostante *agorà* con la creazione della *stoà*.

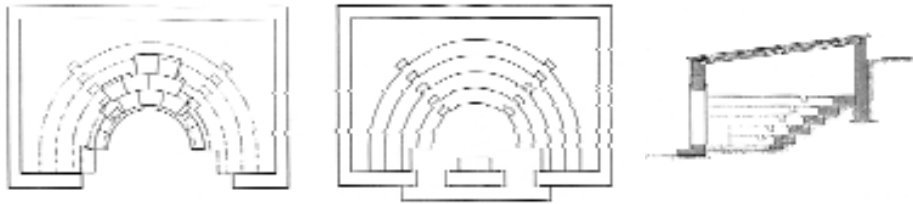


La cavea teatrale, di forma semicircolare, presentava 22 file di sedili (*kerkides*) ed era suddivisa in 7 cunei da 5 scalette radiali (*klimakes*); così articolato, il teatro soluntino poteva contenere 1500-1600 spettatori. Il muro perimetrale della cavea (*analemma*) ha l'andamento di un poligono di 13 lati; l'orchestra circolare, del diametro di m 10, presenta due successive fasi di pavimentazione, delle quali la più recente è costituita da uno spesso battuto in ciocciopesto di età romana. La *skene* (scena), di cui oggi restano solo le fondazioni del basamento di m 21,60 x m 2,20, è stata ricostruita, grazie ad una analisi assai accurata degli elementi superstiti, nella sua originaria configurazione architettonica (fig. 21), con gli avancorpi laterali (*paraskenia*) obliqui che fiancheggiavano il *proskenion*.

Tale peculiare soluzione, che mirava a migliorare la visibilità degli spettatori, è una caratteristica dell'architettura teatrale della Sicilia centro-occidentale e ricorre anche nel teatro di Segesta e nella seconda fase costruttiva di quello di lato.



L'edificio scenico risulta inoltre una struttura a due piani, contraddistinti dall'ordine dorico in quello inferiore e dall'ordine ionico nel superiore; il basamento del *logeion* (palco) era costituito da un alto zoccolo, le cui estremità erano animate, come nel teatro di Monte Iato, da figure di cariatidi di dimensioni ridotte.



5

2,5

METRI 0

22

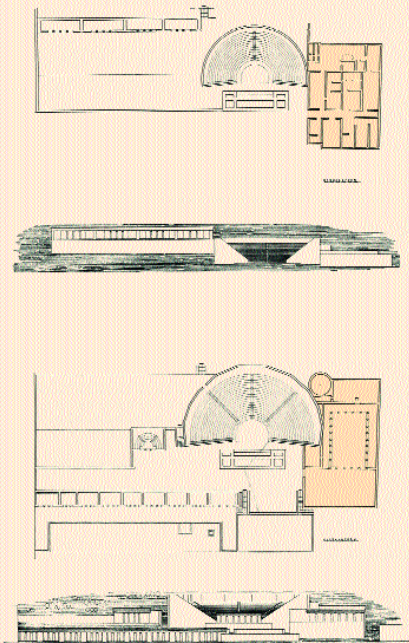
A sinistra del teatro si trova il piccolo *bouleuterion*, edificio destinato ad accogliere le assemblee del consiglio cittadino e, talvolta, anche rappresentazioni musicali (fig. 22). Nell'edificio, che misura m 11,15 x m 7,35, si può ricostruire una cavea a 5 file di posti; per l'ingresso si ipotizzano due porte laterali che fiancheggiavano una parete dietro la quale era collocato il *bema*, il pulpito degli oratori. L'impianto trova stringenti analogie con la serie di *bouleuteria* ellenistici sorti ad Akrai, Segesta e Monte Iato tra il III e il II sec. a.C.

Alla destra del teatro, alla struttura della cavea si addossa un grande edificio pubblico in cui è da riconoscere la palestra di un *ginnasio* (fig. 23). Il tipo edilizio si caratterizza per il vasto *peristilio*, di cui restano soltanto i basamenti del colonnato, preceduto da un ampio vestibolo fiancheggiato da ambienti di servizio. Sul peristilio si apre una grande esedra, posta nell'area occidentale del complesso, e tale sala era inoltre collegata tramite un piccolo corridoio ad un vasto

ambiente a pianta circolare, una *tholos* nella quale è possibile riconoscere un *pyriaterion*, ovvero una sala destinata alla sauna, secca o umida. Nel mondo greco-romano l'educazione fisica ed intellettuale dei giovani veniva impartita nel **ginnasio**, al cui interno si distinguevano diverse parti funzionali: la palestra vera e propria, cioè la grande corte rettangolare nella quale si svolgevano la lotta e le altre attività ginniche, le sale (**esedre**) destinate alle lezioni e alle riunioni, nonché gli ambienti relativi ai bagni, utilizzati sia per le abluzioni con acqua fredda (*loutron*), sia per i bagni caldi o la sauna (*pyriaterion*).

La grande palestra soluntina, che per la planimetria schematica ed essenziale è confrontabile con il ginnasio di Eretria, anch'esso provvisto di *tholos*, e con la palestra del **ginnasio** di Epidauro, fu edificata vicino al teatro secondo un modello urbanistico molto diffuso nel mondo greco, che vede sorgere i ginnasi all'interno di importanti aree pubbliche, generalmente in prossimità di grandi santuari o di edifici teatrali.

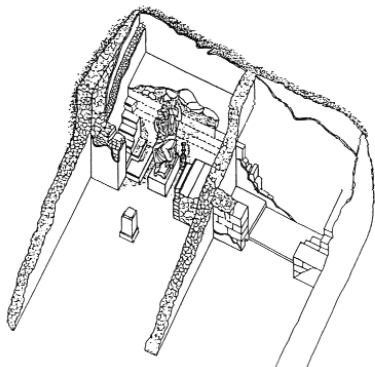
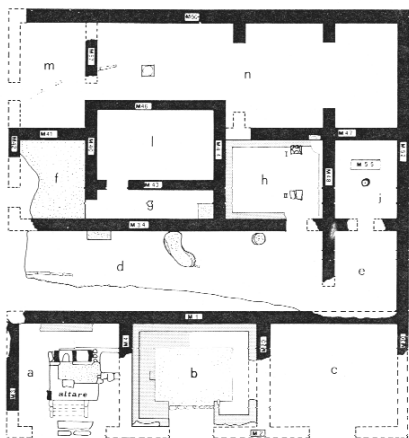
Come avvenne per il teatro, anche la palestra fu impiantata al di sopra di strutture abitative di epoca più antica, i cui resti sono tuttora visibili sotto le imponenti fondazioni del peristilio centrale.



I luoghi di culto punici si distinguono nettamente dai templi greci e costituiscono la più eloquente testimonianza della cultura punica degli antichi soluntini, al contrario di altre tipologie architettoniche più fortemente condizionate dalle tradizioni dell'architettura greca.

A Solunto i santuari principali sono dislocati nei pressi dell'agorà: l'edificio sacro con altare a tre betili è posto lungo il fronte dell'*insula* che precede l'ingresso alla piazza pubblica (*fig. 24*), mentre il tempio a due navate sorge sulla terrazza al di sopra del teatro.





25

26

Il nucleo dell'area sacra con altare a tre betili (fig. 25) è costituito da uno spazio sacrificale all'aperto, di m. 2 x m 2,50, dietro il quale si ergono tre betili, steli verticali che simbolizzano la rappresentazione aniconica della divinità, affiancati da una vasca per la raccolta del sangue degli animali offerti in sacrificio. A Nord di tale vano segue un ambiente con una banchina perimetrale, utilizzata durante le cerimonie del culto. Le stanze retrostanti, che sembrano far parte dello stesso santuario, formano un gruppo di nove ambienti sistemati su due livelli intorno ad un cortile, nel quale sono stati rinvenuti oggetti votivi ed ossa di animali. L'articolazione planimetrica del complesso trova significative analogie con il santuario punico del "Cappiddazzu" a Mozia e con l'area sacra edificata sull'acropoli di Selinunte dopo la conquista cartaginese del 409 a.C.

Nella zona a monte della terrazza del teatro, dove si sviluppa un'estesa area sacra di più spiccato carattere pubblico, si trova un grande edificio sacro a due navate (fig. 26), una costruzione delle dimensioni di m 9,80 x 15,10 suddivisa internamente in due ambienti rettangolari, che presentano nella parte posteriore nicchie e podi per statue.

Nella nicchia meridionale fu rinvenuta nel 1835 una statua maschile, ora al Museo Archeologico “A. Salinas” di Palermo, con la rappresentazione di Zeus- Baal Hammon assiso in trono (fig. 27). Un edificio analogo, ma di dimensioni minori si trova più a nord ed in preciso rapporto con l’asse del teatro; da esso proviene la statua femminile, rinvenuta dal Serradifalco nel 1826, nella quale si riconosce la dea punica Astarte (fig. 28).

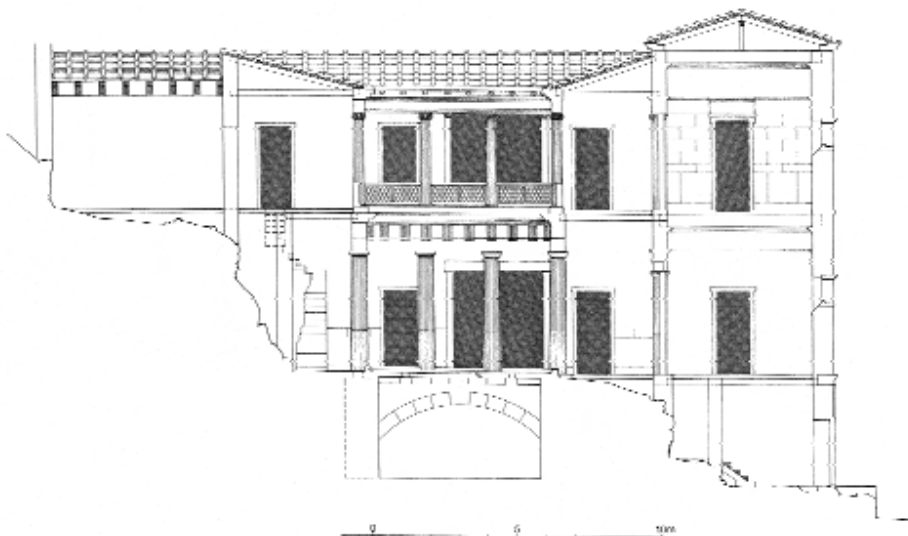


La scultura, anch’essa conservata al Museo di Palermo, è però databile ad età arcaica ed è quindi notevolmente più antica del complesso nel quale fu recuperata.



Edilizia privata: le case a peristilio

Per la ricchezza e la qualità degli apparati decorativi, l'edilizia privata costituisce forse l'aspetto più importante dell'archeologia soluntina. Le abitazioni allineate lungo la maggiore arteria cittadina, *via dell'agorà*, offrono infatti una varia esemplificazione del tipo della casa "a peristilio" ellenistica, organizzata intorno ad una corte centrale colonnata e dotata di un piano superiore, di grandezza variabile tra i 400 e i 520 mq. Pitture parietali e mosaici pavimentali costituiscono forse la più ampia attestazione sinora venuta alla luce in Sicilia del repertorio di tradizione ellenistica in voga in epoca romana. Le dimore più ampie e lussuose erano talora servite di vani destinati a riunire le funzioni di bagno e cucina in un'unica zona della casa. In alcuni casi, inoltre, la presenza di ambienti circolari



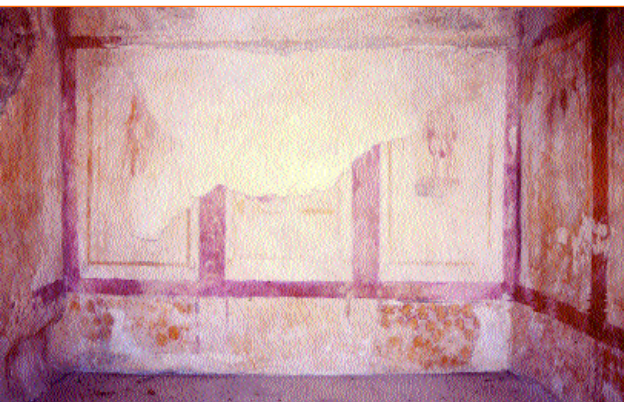
può forse essere interpretata come testimonianza dell'esistenza di *laconica* (bagni) privati, documentati di recente a Monte lato e in altre località del mondo antico .

Sul fronte dell'*insula* si susseguivano inoltre vari negozi (*tabernae*), costituiti da un unico locale aperto sulla via e da un soppalco a mezzanino (*pergula*).

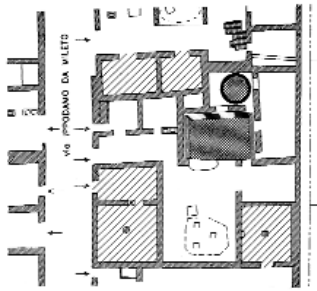
Le più significative case a peristilio soluntine si distribuiscono lungo le strade principali e sulla via dell'agorà

Il c.d. "**Ginnasio**", che prende nome dall'iscrizione con dedica ad un ginnasiarca rinvenuta nel 1865, è in realtà una lussuosa dimora privata disposta su tre livelli principali, di cui quello aperto su via dell'agorà presentava 4 botteghe (*fig. 29*). Il piano principale, cui si accede da via Cavallari, presenta vari ambienti raggruppati intorno ad un peristilio dorico con 4 colonne per lato; di fronte all'ingresso si trova un'ampia *esedra*, arricchita da un bel pavimento a mosaico e pitture parietali della fase finale del II stile pompeiano. Il piano superiore, situato circa m 5,70 sopra il livello residenziale, si estendeva su tutta la superficie della casa. Il *peristilio* presentava un colonnato di ordine dorico sormontato da un secondo ordine ionico. Con i suoi tre livelli la facciata del "Ginnasio" raggiungeva sulla via dell'agorà la ragguardevole altezza di 15 m .

Tra quelle soluntine, la "**Casa di Leda**" costituisce il complesso maggiormente rappresentativo sia per la ben conservata architettura che per il ricco apparato decorativo (*fig. 30*). Anche in questo caso si tratta di una abitazione del tipo a *peristilio*, con portico ionico sia nell'ordine inferiore che nel piano superiore, caratterizzata da una pianta articolata su tre livelli. Al piano inferiore si aprivano le botteghe dotate di mezzanino, che prospettavano su via dell'*agorà*.



Al livello residenziale, con ingresso da via Ippodamo di Mileto, sono disposti un'edera affiancata da due *cubicula* sul lato Nord e il *tablinum*, riccamente decorato da pitture, sul lato Ovest. Ai lati del *tablinum*, due scale, simmetriche, conducevano al piano superiore e immettevano negli ambienti di servizio (bagni e cucina), posti a quota intermedia e dotati di un ingresso indipendente sulla strada. L'intero piano nobile della casa è ornato da una stesura unitaria di mosaico monocromo bianco, mentre uno dei *cubicula* conserva il noto *emblemata* in *vermiculatum* con rappresentazione di *sfera armillare* (fig. 31), che per la



peculiarità del tema e dell'esecuzione è da ritenere un manufatto eseguito sul posto da un artista alessandrino. Notevoli sono i resti di pitture parietali, attribuibili a diverse fasi decorative. A un momento di transizione tra il II e il III stile pompeiano si possono probabilmente attribuire le pitture del **tablino**, dove le figure mitologiche di Leda con il cigno, degli Imenei e dei Dioscuri si stagliano come statue all'interno di grandi pannelli delimitati da esili cornici.

Sempre nell'*insula* 6 si trova la "**Casa del Cerchio a mosaico**", così chiamata per la presenza nell'*oecus* di un pavimento in *opus signinum* decorato con un grande rosone campito da un reticolato di rombi (*figg.* 32-33). Sia in questo ambiente che nell'attiguo grande **tablino** restano tracce di una decorazione parietale in stucco bianco di I stile, coevo alla stesura del pavimento in **cocciopesto**. In una fase cronologicamente successiva tale decorazione venne sostituita con pitture della fase iniziale del II stile, di cui restano ampie testimonianze nelle cornici in stucco e nei festoni colorati su fondo giallo che ancora oggi si intravedono sulle pareti. Malgrado il grado di elaborazione del repertorio decorativo pienamente ascrivibile al II e I sec. a.C., l'impianto architettonico della casa si distingue dalle altre lussuose dimore soluntine perché aderisce piuttosto ai modelli più modesti e tradizionali della casa a cortile.

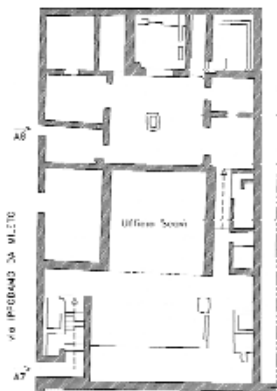


METRI

10

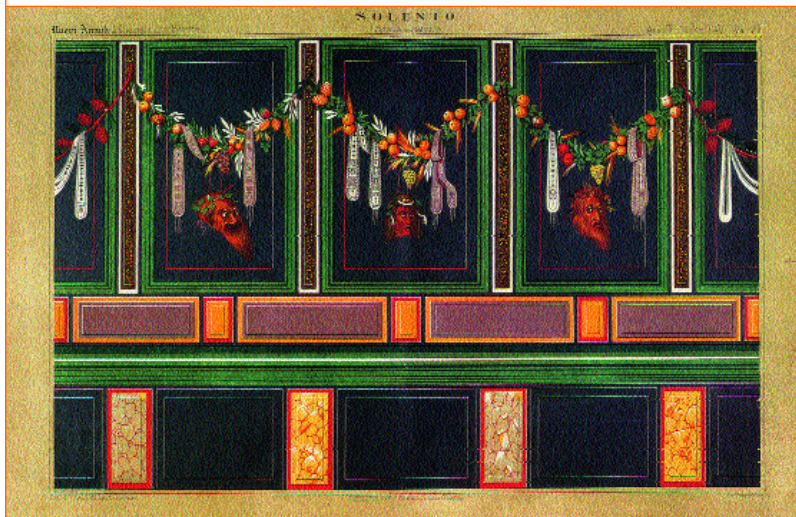
5

0



Si segnala a tal riguardo l'articolazione planimetrica dei tre ambienti corrispondenti al tablino, all'*oecus* e al vano porticato ad esso antistante, poiché essa sembra riprodurre il sistema della casa a *prostàs* greca nel modulo documentato a Priene nel IV sec. a.C.

La "**Casa delle maschere**", scavata quasi interamente dal Patricolo nel 1868-69, è posta nella parte più alta della città (*insula* 11). L'abitazione (*fig. 34*) si distribuisce su due livelli e i vani principali si snodano intorno al-



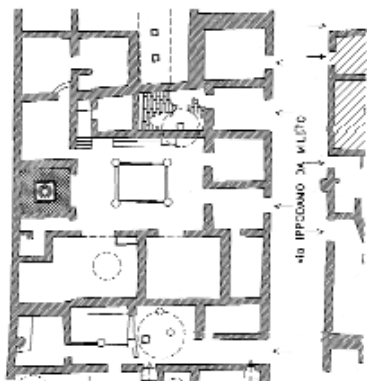
l'ampio peristilio, ornato da un pavimento in scaglie irregolari di calcare bianco alternate a frammenti di marmo colorato (*scutulatum*). Dai vani posti sulla terrazza orientale, ricavati ad una quota più bassa e oggi adibiti ad "ufficio scavi", proviene inoltre la nota serie di sei pannelli affrescati in Il stile pompeiano (figg. 35-36), ora esposti al Museo Archeologico Regionale di Palermo. Il ciclo, probabilmente il migliore esempio di pittura parietale di epoca romana repubblicana sinora venuto alla luce in Sicilia, riproduce, al di sopra di un alto zoccolo a finto rivestimento marmoreo policromo, elaborati festoni di ghirlande e serti vegetali da cui pendono bende ricamate e maschere teatrali, sia della commedia che della tragedia. Per i modelli iconografici e per lo stile gli affreschi della "casa delle maschere" presentano puntuali confronti con le pitture della Villa di P. Fannius Synistor a Boscoreale e della casa di Obellius Firmus a Pompei, del I sec. a.C.





La “**Casa di Arpocrate**” (fig. 37), sita nell’*insula* 5 lungo la via Ippodamo da Mileto, trae il suo nome dal recupero di un piccolo gruppo di bronzi, tra i quali spicca una bella statuetta del dio Arpocrate, databile al I sec. d.C., la cui presenza sembra documentare anche a Solunto la diffusione di quei culti egizi divenuti molto popolari nel mondo romano a partire dall’età augustea (fig. 38). Come per le altre residenze soluntine, l’abitazione presenta un piccolo peristilio centrale a quattro colonne, con una semplice pavimentazione in cocchiopesto, sul quale si aprono sia i vani di rappresentanza che le stanze private (*cubicula*).

Sul lato settentrionale della casa oltre ai tre ambienti contigui, dai quali proviene il deposito di bronzi, si notano una saletta da bagno e una cucina comunicanti. Un ingresso indipendente immetteva su altri ambienti di servizio o più probabilmente botteghe, poste all’estremità nord-occidentale della casa e a quota leggermente superiore.

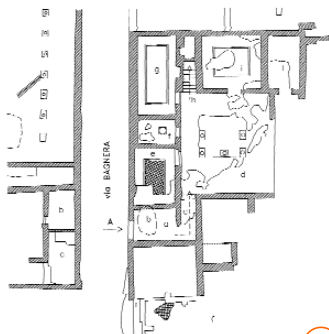


37

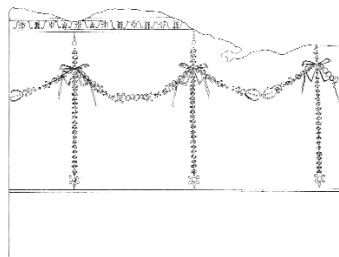


39

Casa di Arpocrate. Cocciopesto decorato da un motivo a rosone centrale (vano meridionale)



5
2,5
0 METRI



All'estremità settentrionale della città, superata l'area pubblica dell'agorà, si trova la "**Casa delle ghirlande**" (fig. 40), scavata nel 1951-52 lungo la via Bagnera.

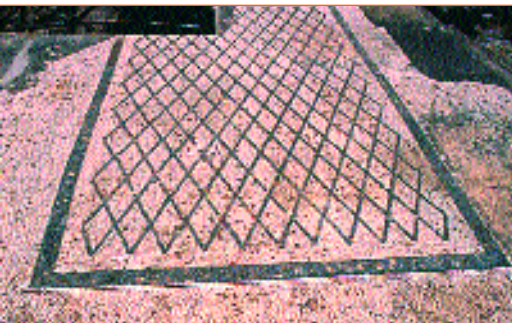
La casa deve il suo nome alla bella decorazione in III stile (fig. 41) che ne decora il **tablino**, aperto sul lato meridionale del vasto peristilio ornato da un battuto di scaglie con inserti di marmo colorato (*scutulatum*).

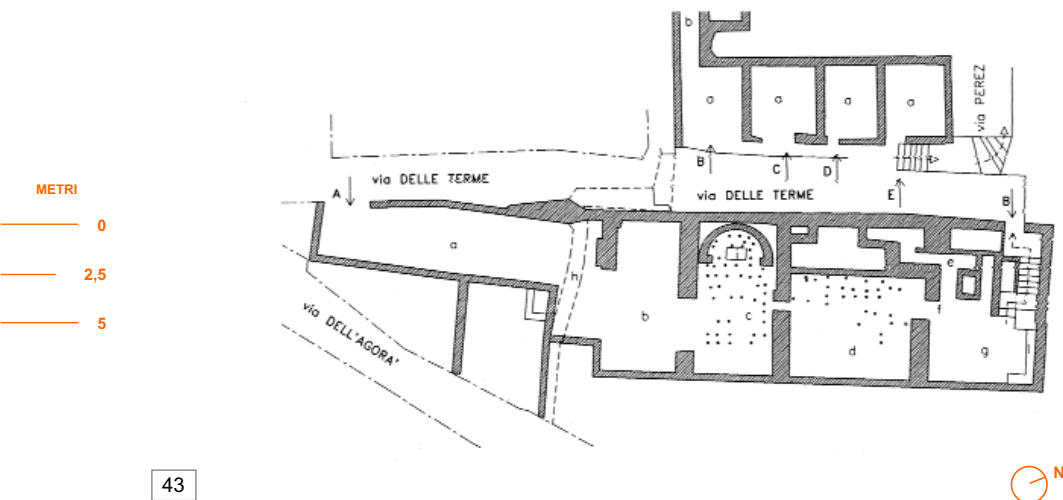
Il piano nobile della residenza si sviluppa tutto sullo stesso livello; oltre alla decorazione del tablino, contraddistinta dal minuto calligrafismo delle ghirlande sospese ad esili tirsi a candelabro, tipici delle pitture di III stile, il carattere augusteo dell'abitazione si rivela pienamente nella decorazione pavimentale, che comprende battuti musivi ispirati al raffinato bicromatismo degli inizi dell'epoca imperiale (fig. 42).

40

41

42

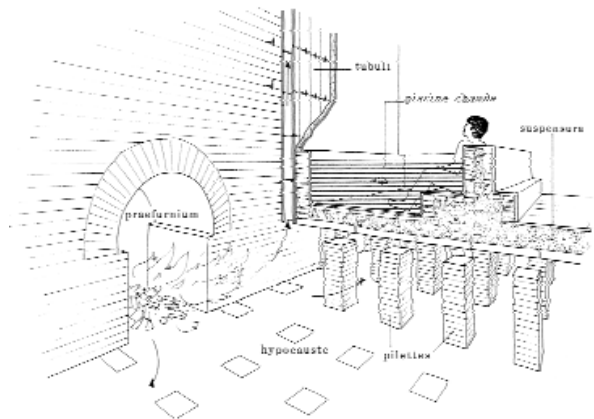




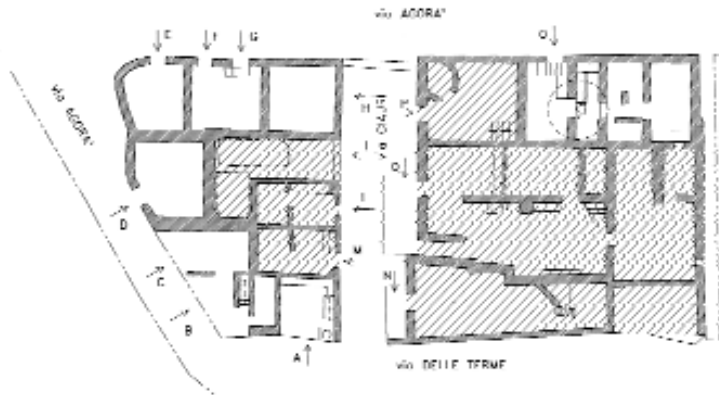
43

A Solunto un piccolo edificio termale occupa la terrazza triangolare posta nel quartiere meridionale (fig. 43). All'impianto termale vero e proprio si accedeva da una strada parallela a via dell'agorà (*via delle terme*), mentre nel livello inferiore si trovavano probabilmente varie *tabernae* (botteghe), prospicienti la via di accesso alla città. Il complesso si sviluppa secondo un asse Nord-Sud, mentre i vari ambienti sono orientati in senso opposto per sfruttare meglio gli spazi esigui e la tormentata orografia della collina. L'ingresso immetteva nell'*apodyterium*, ambiente rettangolare utilizzato come spogliatoio; segue un ampio *frigidarium* con pavimento a mosaico, la sala in cui si svolgevano le abluzioni in acqua fredda. Da qui, con un percorso obbligato, si raggiungeva la sala absidata corrispondente al *tepidarium* e successivamente il *calidarium*, destinato ai bagni caldi.

Il riscaldamento (*hypocaustum*) di entrambe le sale era assicurato tramite la circolazione, sotto il pavimento sostenuto da pilastri in terracotta (*suspensurae*), dell'aria calda proveniente dalla vicina zona dei forni (*fig. 44*); all'estremità nord dell'edificio era infine posto il *laconicum*, ambiente destinato alla sauna secca, mentre in uno dei vani di servizio collocati in questa zona è riconoscibile un locale utilizzato per le unzioni e il massaggio, come rivela il mosaico con la rappresentazione di un vaso per unguenti databile al I sec. a.C. L'approvvigionamento idrico era assicurato dalle acque incanalate dagli *ambitus* che venivano convogliate in tubature ricavate nello spessore dei muri portanti. La circolazione all'interno dell'edificio si svolgeva passando da un ambiente al successivo, secondo uno schema noto, nel I sec. a.C., nelle terme Stabiane di Pompei e in quelle coeve di *Glanum*. Nella prima fase d'impianto le terme soluntine si datano al I sec. a.C., ma rifacimenti successivi sono attestati, fra l'altro, dal secondo pavimento a mosaico del *frigidarium*, caratterizzato da un motivo di cerchi secanti in bianco e nero tipico del I sec. d.C.



Il quartiere che si sviluppa nei pressi dell'edificio delle piccole terme si caratterizza per la presenza di case senza **peristilio**, certamente destinate ai ceti meno abbienti, improntate a modelli di impianto architettonico molto modesto (*fig. 45*). Lo schema riconoscibile nelle abitazioni soluntine è strettamente confrontabile con i tipi di abitazioni di IV e III sec. a.C. attestate nelle città puniche di Cartagine e di Kerkouane. Generalmente più semplici rispetto alle coeve case greche, le abitazioni puniche si distinguono per il cortile accessibile tramite un lungo corridoio laterale e un insieme assai differenziato di vani talvolta di dimensioni molto ridotte, il cui fulcro è costituito dal semplice cortile centrale fornito di pozzo e cisterna. Questi tipi edilizi, che nel mondo punico durarono con minime variazioni sino ad avanzata epoca romana - come mostrano i numerosi esempi di età imperiale nelle città tripolitane di Sabratha e Leptis Magna - a Solunto sono attestati quasi esclusivamente nelle aree più periferiche della città. Emerge così un contrasto stridente tra le sontuose case a peristilio delle classi più ricche e totalmente ellenizzate, che mostrano la piena adesione ai modelli del mondo greco, e le abitazioni ben più umili dei ceti artigianali e produttivi.

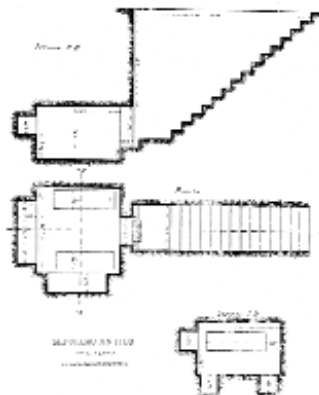


0 5 10 METRI





La necropoli



La necropoli soluntina si estende sul costone calcarenitico che domina l'arenile dell'Olivella, in contrada Campofranco; l'intera zona è oggi sottoposta a vincolo archeologico. Alla necropoli punica sono finora complessivamente riferibili oltre 500 sepolture: 220 nell'area demaniale sita presso la stazione ferroviaria (*fig. 46*), altre 200 del nucleo di età arcaica e classica scavato fra il 1968 e il 1972, e infine 71 tombe nel settore messo in luce nel 1993.

Il tipo funerario prevalente è quello della **tomba a camera ipogeica** con accesso da Est, ricavata nel banco roccioso e preceduta da uno spazioso *dromos* (corridoio d'ingresso) costituito in genere da 3 o 4 gradini. Nella cella, chiusa da un lastrone monolitico talvolta sormontato da un cippo in pietra, è presente un letto funebre risparmiato lungo la parete meridionale.

All'esterno, lungo il lato sud del *dromos*, è spesso ricavata una banchina utilizzata per il rituale funerario o per accogliere altre sepolture. La tipologia delle tombe a camera non è documentata a Solunto prima della fine del VI sec. a.C. , ma si trattava di sepolture ad inumazione di tipo "familiare" utilizzate per varie generazioni, sia in età classica che fino ad epoca ellenistica (fig. 47-48).

Le **tombe a cassa**, con cuscino risparmiato nella roccia e copertura a lastre rettangolari, contengono sepolture individuali che sono risultate tra le più antiche di questo settore della necropoli (fig. 49), come mostrano alcuni corredi con materiale corinzio e coppe ioniche di tipo B2, databili alla metà del VI sec. a.C. Una variante del tipo precedente è caratterizzata dalla profondità dell'incavo roccioso e dalla presenza di una "nicchia" laterale nella quale veniva adagiato il corpo del defunto.

Questo tipo di struttura funeraria, databile tra la prima e la seconda metà del VI secolo a.C. in base alla presenza di alcune forme del repertorio fenicio-punico arcaico, è stato talvolta riutilizzato in epoca ellenistica.



46	48
47	

49



50

L'Antiquarium

Il 16 luglio 2003 è stato inaugurato il nuovo *antiquarium* di Solunto, realizzato con fondi della Comunità Economica Europea. La struttura si compone di due padiglioni espositivi: nel padiglione A sono presentati i dati relativi all'impianto urbanistico e all'architettura della città ellenistica, e l'ampio apparato didattico è finalizzato a far da introduzione alla visita del complesso monumentale.



51

Tra i materiali esposti, si contano numerosi elementi architettonici, con parti dell'elevato della scena del teatro e cornici provenienti dall'agorà, nonché una statua con il ritratto di Agrippina Maggiore, madre dell'imperatore Caligola, ricostruita assemblando vari mutili frammenti.

Il padiglione B è invece interamente dedicato alla documentazione riferibile ai nuovi scavi, che hanno rivelato la localizzazione dell'insediamento fenicio, e alla "cultura materiale" della città punica, vista attraverso una prospettiva di lunga durata che dall'età arcaica giunge ad epoca romana imperiale.

Le prime sale accolgono, in ordine cronologico, l'esposizione delle testimonianze riferibili al sito della più antica fondazione fenicia, scoperto nell'ultimo decennio.



Poiché tali aree archeologiche non sono ancora aperte alla pubblica fruizione, è stata approntata un'ampia scelta dei materiali e delle problematiche scientifiche emerse con le nuove indagini, tra le quali spiccano i dati relativi alla fiorente produzione ceramica locale. Una particolare attenzione è dedicata alle testimonianze relative ai culti ed agli usi funerari, con l'esposizione di numerosi corredi di età arcaica e classica (*fig. 50*).

Nutrita è inoltre la rassegna di materiali di età ellenistica e romana riferibili alla *seconda* Solunto, presentati secondo le principali categorie tipologiche e cronologiche di riferimento. Oltre alla cospicua documentazione relativa alla vita quotidiana, tra i reperti più significativi spiccano la bella statua femminile in marmo greco insulare (*fig. 52*), nella quale è probabilmente da identificare il tipo della "musa con rotulo", della fine II sec. a.C., e i bei frammenti provenienti dal ciclo pittorico della casa delle maschere (*fig. 51*).

Prima di guadagnare l'uscita, che ricalca il tracciato di una delle antiche vie di accesso alla città antica, la visita dell'*antiquarium* si conclude con la piccola sala che accoglie una selezione di reperti subacquei di varia epoca, soprattutto anfore, recuperati nei fondali vicini alla costa, lungo il litorale di Porticello e presso lo "scoglio della Formica".

Bibliografia essenziale di riferimento

A. Cutroni Tusa, A. Italia, D. Lima, V. Tusa, *Solunto*, Roma 1994 (con bibliografia precedente).

C. Greco, *Note di topografia soluntina: saggi di scavo sul promontorio di Sòlanto*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-94, pp. 1165-1176

C. Greco, *Nuovi elementi per l'identificazione di Solunto arcaica*, in *Wohnbauforschung in Zentral-und Westsizilien*, Zürich 1997, pp. 97-111

C. Greco, *La necropoli punica di Solunto*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Fenicio-Punici (Cadice 4-8 ottobre 1995)*, Cádiz 2000, pp. 1319-1335

C. Greco, *Pavimenti in opus signinum e tessellati geometrici da Solunto: una messa a punto*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Palermo 1997, pp. 39-55

C. Greco, R. De Simone, C. Polizzi, V. Tardo, A. Termini, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari*, in *Archeologia e Territorio* (Beni Culturali - Palermo), Palermo 1997, pp. 25-110.

A. Wiegand, *Das Theater von Solunt. Eine besonderer Skenentyp des Spaethellenismus auf Sizilien*, Mainz a.R. 1997

M. Wolf, *Die Häuser von Solunt*, Mainz a.R. 2003.

Agorà: piazza centrale dove si svolgeva la vita politica e commerciale della *polis* greca.

Ambitus: canale di scarico delle acque piovane, posto lungo l'asse longitudinale dell'*insula*.

Analemma: muro di sostegno e di terrazzamento.

Anfipoli: sacerdoti preposti al mito di Zeus Olimpico

Aniconica: v. betilo

Apodyterium: sala adibita a spogliatoio nelle terme.

Betilo: stele verticale che simboleggia la rappresentazione aniconica (non figurata) della divinità.

Bouleuterion: edificio nel quale si riuniva il consiglio cittadino (*boulè*) della città greca.

Calidarium: sala riscaldata delle terme con vasca per le immersioni in acqua calda.

Cavea: gradinata (*koilon*) del teatro greco

nella quale sono ricavate le file di sedili.

Cocciopesto (*opus signinum*): impasto costituito da frammenti di terracotta legati con calce e sabbia, usato come rivestimento impermeabile di pavimenti e pareti.

Cubiculum: stanza da letto.

Emblema: riquadro figurato collocato al centro di un pavimento a mosaico.

Esedra: sala di rappresentanza destinata al ricevimento degli ospiti.

Esergo: nella moneta, settore inferiore del campo, posto all'esterno della figurazione

Euripo: nel teatro, canale di scorrimento delle acque piovane posto intorno all'orchestra.

Frigidarium: sala delle terme con piscina per le immersioni in acqua fredda.

Ginnasio: luogo deputato all'educazione fisica e intellettuale dei giovani.

Insula: isolato abitativo delimitato da strade.

Ipogeica: sotterranea (scavata sottoterra)

Laconicum: vano circolare utilizzato per i bagni di vapore, ritenuto (da qui il nome) di origine spartana.

Oecus: grande sala di soggiorno aperta sul peristilio.

Paraskenia: ali laterali di un edificio, solitamente della scena del teatro o della stoà nell'agorà.

Peristilio: portico colonnato posto nella corte interna.

Plateia: strada urbana principale, caratterizzata dalle larghe proporzioni.

Proskenion: parte anteriore della scena del teatro.

Prostàs: piccolo portico posto dinanzi all'ambiente principale (*oikos*) della casa greca.

Red slip: tipi di ceramica arcaica fenicia (VIII-VII sec. a.C.) con superficie a vernice rossa.

Scena (skéné): nel teatro, edificio posto oltre l'orchestra sul cui palco (*logeion*) si svolgeva l'azione drammatica.

Sfera armillare: strumento astronomico (in greco, *krikos*), inventato da Ipparco di Nicèa nel II sec..a.C., al cui centro è il globo terrestre circondato da anelli mobili che rappresentano i circoli principali della terra (equatore, meridiani, paralleli, circoli polari).

Sostruzioni: strutture edilizie facenti parte delle fondazioni di un edificio.

Stenopos: strada urbana secondaria, caratterizzata dalla carreggiata ridotta .

Stoà: edificio costituito da un portico colonnato, posto nell'agorà.

Tablino (Tablinum): nella casa romana, sala aperta verso il peristilio, nella quale si ricevevano gli ospiti .

Tepidarium: nelle terme, sala mediamente riscaldata posta tra il *frigidarium* e il *calidarium*

Tofet: il principale santuario fenicio-punico, un'area cimiteriale infantile racchiusa in un recinto sacro all'aperto

Vermicutatum: tecnica a minutissime tessere propria di riquadri figurati.



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Guida
BREVE

Progetto grafico

Leonardo Artale

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



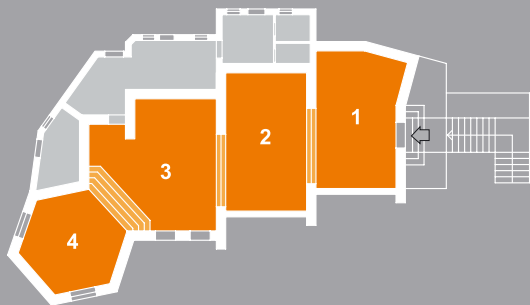
palermo

himera

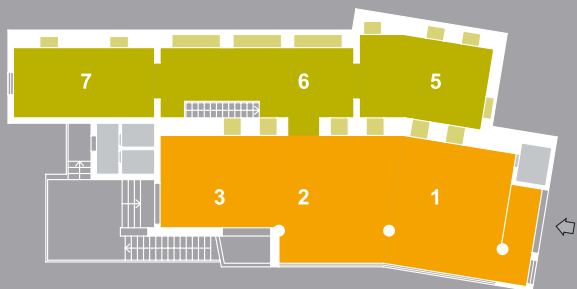
iatto

solunto

ustica



A



B

la pianta urbana

- 1 Le terme
- 2 Quartiere periferico
- 3 Casa delle due cisterne
- 4 Casa del corridoio
- 5 Casa del vano circolare
- 6 Casa del deposito a volta
- 7 Il c.d. "Ginnasio"
- 8 La c.d. "casa con atrium tuscanicum"
- 9 Casa di Leda
- 10 Bottega con pergola
- 11 Bottega con panchina circolare
- 12 Area sacra con altare a tre betili
- 13 Le strutture comunitarie
- 14 Casa delle ghirlande
- 15 Edificio sacro a due navate
- 16 Edificio delle due scale
- 17 Bottega artigiana con abitazione
- 18 Area artigianale
- 19 Cisterna pubblica
- 20 Bottega della scala in marmo
- 21 Edificio con forno e dolio
- 22 Il c.d. "edificio sacro a labirinto"
- 23 Casa delle maschere

La Città Ellenistica

- 1 Urbanistica
- 2 L'Agorà
- 3 Il Teatro
- 4 Edilizia Privata

A

La Città Arcaica

- 1 L'insediamento arcaico
- 2 Le Officine Ceramiche
- 3 La Necropoli

Cultura Materiale di Solunto Punica

- 4 Materiali di età Ellenistico-Romana
- 5 Gli apparati decorativi
- 6 Scultura ed Arti Minori

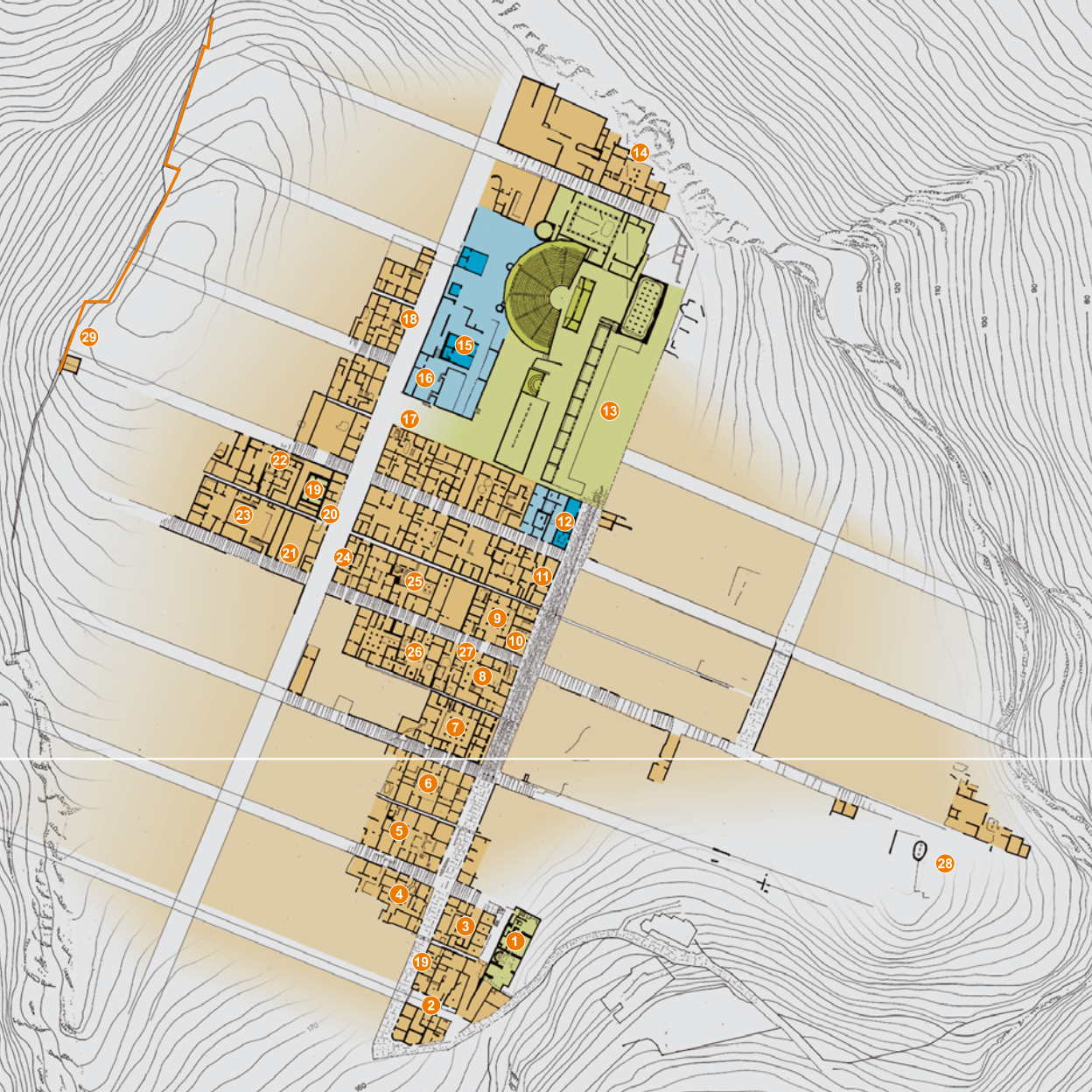
B

- 24 Edificio con macina
- 25 Casa del cerchio in mosaico
- 26 Casa di Arpocrate
- 27 Bottega delle anfore
- 28 La c.d. "ara dei sacrifici"
- 29 Fortificazioni



nord





regione siciliana
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici

